

Belliani del Novecento: Giovanni Paolo I al secolo Albino Luciani

Un belliano di complemento

di VINCENZO FRUSTACI

Ai più sembrerà piuttosto bizzarro, molti si chiederanno se ne valeva la pena, i puristi si volteranno esterrefatti dall'altra parte: eppure tra i «belliani» del Novecento non può mancare un medaglione su Giovanni Paolo I, al secolo Albino Luciani (1912-1978), da Canale d'Agordo nel bellunese ladino, già a buon diritto annoverato tra i papi di Belli.¹

Andiamo con ordine. Albino Luciani nel corso della sua missione sacerdotale – prima vescovo a Vittorio Veneto poi patriarca a Venezia – aveva di sicuro mostrato una notevole attitudine alla scrittura, da grande comunicatore. Del resto, aveva accettato di collaborare alle pagine del «Messaggero di Sant'Antonio» non certo per vanità, ma consapevole, come ebbe a ricordare, di poter raggiungere così un milione e mezzo di lettori/fedeli, e non già soltanto le poche centinaia delle omelie e neppure le cinquantamila anime dei lettori del «Gazzettino», altro luogo dei suoi interventi.

Ma Belli? come entra in gioco il grande poeta romano, fustigatore tra l'altro di un altro papa bellunese, *papa Grigorio*, ovvero Gregorio XVI (1765-1846), papa Cappellari? Albino Luciani per circa tre anni – dal maggio del 1971 al dicembre del 1974 – scrisse proprio per il «Messaggero di Sant'Antonio» una serie di articoli in forma di lettera con

¹ V. FRUSTACI, «*Il papa che sorrise al Belli*»: *Papa Luciani e l'arte della conversazione*, in «Il 996», XIII, 3 (2015), pp. 9-15. La comunicazione era stata letta al convegno «*Er Papa, in quant'a Ppapa, è sempre quello. I papi di Giuseppe Gioachino Belli*», Roma 19-20 novembre 2014, a cura del Centro Studi G.G. Belli in collaborazione con il Museo di Roma e la Fondazione Besso. Va ricordato che l'intervento riprende una intuizione di Carlo Muscetta, *Il papa che sorrise al Belli* (1988), in C. MUSCETTA, *Il papa che sorrise al Belli: saggi e studi di letteratura romanesca*, Roma, Lucarini, 1989, pp. 85-89.

cui si rivolge a grandi del passato e a personaggi letterari, da Pinocchio a Čičikov, da Bernardo di Chiaravalle a Maria Teresa d'Austria, fino all'eccentrica epistola *Scrivo trepidando*, indirizzata a Gesù che chiede, sia idealmente sia effettivamente, la raccolta *Illustrissimi: lettere del patriarca*, che di tutto questo materiale egli stesso preparò nel 1976 e rivide, già eletto al soglio di Pietro, pochi giorni prima di morire.² E per l'appunto il nostro poeta è uno di questi corrispondenti, e certo tra i più singolari.

Albino Luciani non è uno studioso di letteratura o dialettologia o altro afferente alla poesia belliana: non si preoccupa di analizzare i testi dei sonetti o della produzione in lingua di Belli da un punto di vista scientifico. Egli vuole prendere a pretesto questa emblematica figura per proporre una riflessione sull'arte della conversazione, la sua importanza e i suoi benefici. E non a caso il titolo della lettera indirizzata al "Caro poeta", come egli lo apostrofa, è *Parole, parole, parole...*, adagio di una canzone di gran moda all'inizio degli anni Settanta.³ Dopo l'affettuoso *incipit*, così continua:

avete trattato piuttosto male nei vostri versi il mio concittadino papa Gregorio XVI, bellunese. Questo non m'impedisce di riconoscere che negli oltre duemila sonetti in romanesco, che ci avete lasciato, avete talvolta ritratto con vivacissima verità il popolo romano, la sua lingua, l'indole, il costume, gli usi, le credenze, i pregiudizi, le virtù e anche i difetti.⁴

L'esordio è intrigante, e il futuro papa si muove con una certa sicurezza nel ricco patrimonio belliano, mostrando una conoscenza per niente superficiale, e atteggiandosi a solerte critico:

² Albino Luciani [Giovanni Paolo I], *Illustrissimi: lettere del patriarca*, Padova, Messaggero, 1976. La raccolta ha avuto numerose edizioni e numerosi editori, nonché traduzioni nelle principali lingue: fin da subito è stata accompagnata da una *Presentazione* (10 gennaio 1976) di Iginio Giordani e, a partire dall'edizione del centenario (Padova, Messaggero, 2012), reca un nuovo sottotitolo, *Lettere ai grandi del passato*, e una *Postfazione* di Giovanni Maria Vian: tutte le citazioni saranno tratte da questa edizione.

³ Celebre il duetto tra la cantante Mina e l'attore Alberto Sordi. Ancora più celebre il duetto realizzato l'anno successivo in francese dalla cantante Dalida e dall'attore Alain Delon.

⁴ LUCIANI, *Illustrissimi: Lettere ai grandi del passato*, cit., p. 268.

Qualche volta, a dire il vero, siete scivolato nello scrivere; la vostra vita è stata quella di un galantuomo e ci teneste a dirlo: «Scatagnàmo [*sic*] ar parlà, ma aràmo dritto» [...]. Alcuni dei vostri sonetti sono poi dei veri quadretti di genere, da cui balzano fuori vivi e parlanti artigiani, donne del popolo, cospiratori, commercianti, prelati e semplici preti.⁵

E sempre sul tema delle parole si schiera col poeta che a commento del sonetto del 15 gennaio 1835 *L'anima der curzoretto apostolico* – quello per intenderci della celebre terzina «Cqua nun è er reggno de voi Santi Padri / dove la frusta, er pettine e lo stocco / fanno sorte e ttrionfeno li ladri»⁶ – non esitava a sorridere dell'abate Cancellieri, il “semplice prete” ricordato in una nota dall'autore, con l'apostrofe

Cominciava a parlar di ravanelli, e poi di ravello in carota e di carota in melanzana, finiva con l'incendio di Troia.⁷

L'importanza della «parola» dunque, o meglio della «conversazione»; non la «logorrea sconclusionata e affliggente», tipica del buon abate, ma quella che «se si svolge nei modi dovuti, è invece una gran bella cosa per la nostra vita di poveri uomini». Così si esprime Albino Luciani, spirito garbato, e la sua scrittura è misurata ed elegante. Tanto che «trattandosi di un patriarca – scrive Igino Giordani nella presentazione della raccolta delle lettere – uno s'aspetterebbe delle lettere quasi encicliche, con filosofiche dissertazioni sul governo dei popoli, con ponderate indagini sulla teologia pastorale [...] e invece s'imbatte in una prosa giornalistica e agile, incredibilmente spiritosa e spirituale, di incorreggibile carattere popolare [...]».⁸

Del resto, lo stesso Carlo Muscetta non si era lasciato sfuggire la novità di questa prosa:

[...] scrittori, personaggi letterari e storici, che fanno da interlocutori per discutere con pastorale amabilità di odierni problemi umani e so-

⁵ Ivi, p. 268-69.

⁶ G.G. BELLI, *Tutti i sonetti romaneschi*, a cura di Marcello Teodonio, Roma, Newton Compton, 2005, vol. III, p. 303.

⁷ *Ibid.*

⁸ LUCIANI, *Illustrissimi: Lettere ai grandi del passato*, cit., p. 7.

ciali, artistici e religiosi, la scienza e la fede, la scuola, il femminismo... Schizzano ad ogni pagina citazioni inopinate e sorprendenti da testi d'ogni tempo, ma in prevalenza di scrittori che allietano chi legge: un vivacissimo impasto di gravità e arguzia, con un candore sorvegliato da una fede profonda, vissuta in ogni parola.⁹

Ma, di nuovo, Belli? Nella sua lettera Luciani prova a far sfoggio di una non banale coscienza letteraria, e spazia dal teologo Rahner a Tolstoj, da Goldoni a Tommaso Moro, senza perdersi, senza dare l'impressione di parlare a vuoto. E su questo, anzi, trova sponda in Belli: cita le favole di Tolstoj, le "chiacchiere" di Goldoni, lo sproloquante Cancellieri, e con arguzia sintetizza

[...] illustre Belli, torno a voi, riconoscendo che, nella conversazione, c'è anche il rovescio della medaglia [...] Ma anche voi ne sapete qualcosa: lo dimostra il delizioso quadretto che trascrivo [...]:

Ecchete cquà si ccome l'ho ssaputa,
Nanna s'è cconfidata co Vvincenza;
questa l'ha ddetto a Nnina a la Sapienza:
Nina l'ha ddetto in confidenza a Ttuta.

Ccusì è annato a l'orecchia de Cremonza,
ch'è ccurza a rraccontallo a la bbaffuta:
e llei, ch'è amica mia, oggi è vvienuta
a dimmelo a cquattr'occhi in confidenza.

E, s'io l'ho ddetto a tte, sso de raggione
che ttu ssei donna ch'er zegreto mio
l'hai sentito in ziggir de confessione.

Commare, abbada pe la mòrdeddio,
si tte pijjassi mai la tentazione
de dillo, nu lo dí cche ll'ho ddett'io.¹⁰

Non poteva scegliere esempio migliore il futuro Papa per dare atto

⁹ MUSCETTA, *Il papa che sorrise al Belli*, cit., pp. 85-86.

¹⁰ LUCIANI, *Illustrissimi: Lettere ai grandi del passato*, cit., p. 273. La grafia riportata è quella dell'edizione Teodonio: Albino Luciani la semplifica a uso dei lettori meno avveduti.

concretamente dell'arte belliana nell'uso delle parole con quel travolgente rincorrersi di "confidenze" – *Li segreti* è il titolo del sonetto del 1832 – in giro per le strade e i luoghi della città. Ma come nota ancora Muscetta, egli non disdegnava, anzi se ne era certamente occupato, il Belli italiano. Anche qui è la parola il centro dell'attenzione e, con una sorta di complicità d'intenti, comunica al poeta come egli stesso miri alla sobrietà dell'espressione, rifuggendo dalla retorica e dal conformismo. Ecco come sviluppa la sua tesi:

[...] la conversazione ci rivela tali quali siamo e che in essa dobbiamo cercare di dire qualcosa di utile, di interessante e di piacevole, senza predicozzi, senza pose, senza parole scelte e altisonanti. Quest'ultime, caro Belli, non piacevano neanche a voi e lo diceste chiaro, prendendo di mira una innocente congiunzione, che usata oggi farebbe ridere, ma che ai vostri tempi, era di gran moda.

*Conciossiacosaché l'è una parola,
che i nostri padri udivano la prima,
al primo ingresso nella prima scuola. [...]*

Se veniste oggi, il *conciossiacosaché* non l'udireste più. Dovreste far l'orecchio ad altre frasi: «confrontarsi con la parola di Dio», «discorsi e gesti profetici», [...] «comunione», «liberazione», «inchiestare» [...]. Sono tutte parole che esprimono concetti elevati, intendiamoci, ma è un po' buffo vedere persone dichiaratamente anticonformiste «conformarsi» allegramente a queste parole solo perché sono quelle usate da alcuni alti papaveri.

Io me ne meraviglio pressappoco come vi meravigliaste Voi di fronte ad altre frasi:

*Io nun posso capì dda che ne naschi
che ssentenno la ggente li stranuti
abbino da infirzà ttanti saluti,
e ggente pe la tosse e ppe li raschi.*

*«Pròsite, bon pro, evviva, Iddio v'ajjuti,
bezzi [doppie], filiscità, ppieni li fiaschi,
et iterum [e ttitera], e ssalute, e ffijji maschi»...*

Voi non potevate capire allora il perché. Io non sono capace di capire adesso.¹¹

Peccato veramente che, nella sua citazione del sonetto *Li stranuti*, papa Luciani abbia ommesso il verso successivo, quello che chiude la quartina, a mio parere quasi definitivo: «ché ar risponne saría mejjo èsse».¹²

La vicenda belliana di Albino Luciani da Canale d'Agordo finisce più o meno qui. Muscetta nel dare un titolo al suo saggio puntò sul fanciullesco sorriso che caratterizzava lo sguardo del papa, personalità di grande umanità ben lontana dai suoi predecessori e di molto dal suo successore. E forse non gli si addice il commento – che Muscetta ci rammenta – del solito popolano cui Belli fa dire, a proposito di Pio VIII – un papa la cui vicenda è simile, almeno un po', a quella di papa Luciani – «Che fffior de Papa creeno! Accidenti!».¹³

¹¹ LUCIANI, *Illustrissimi: Lettere ai grandi del passato*, cit., p. 275.

¹² BELLI, *Tutti i sonetti romaneschi*, cit., vol. III, p. 308.

¹³ *Pio Ottavo*, ivi, vol. I, p. 19, v. 1.